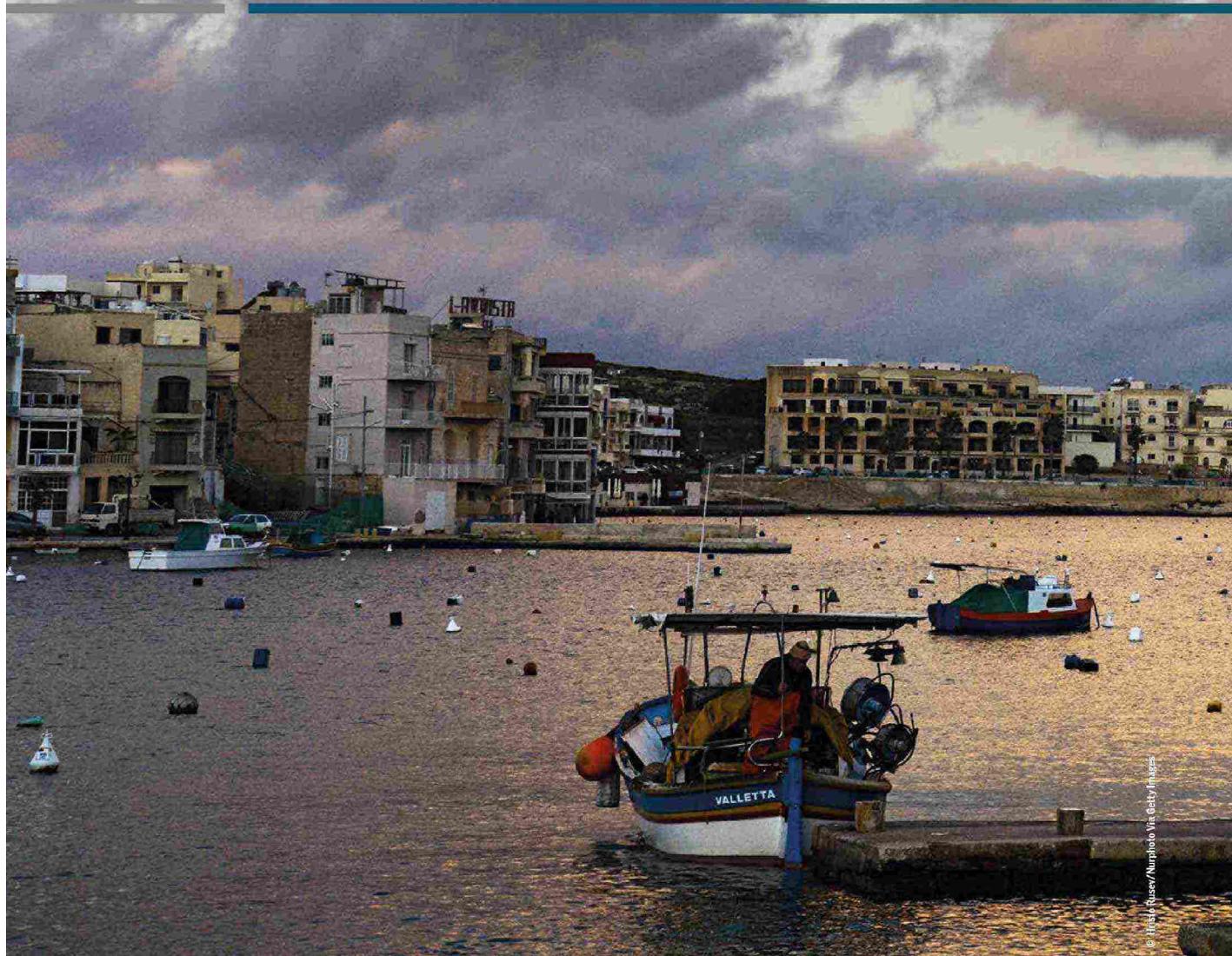


ESTERI MALTA

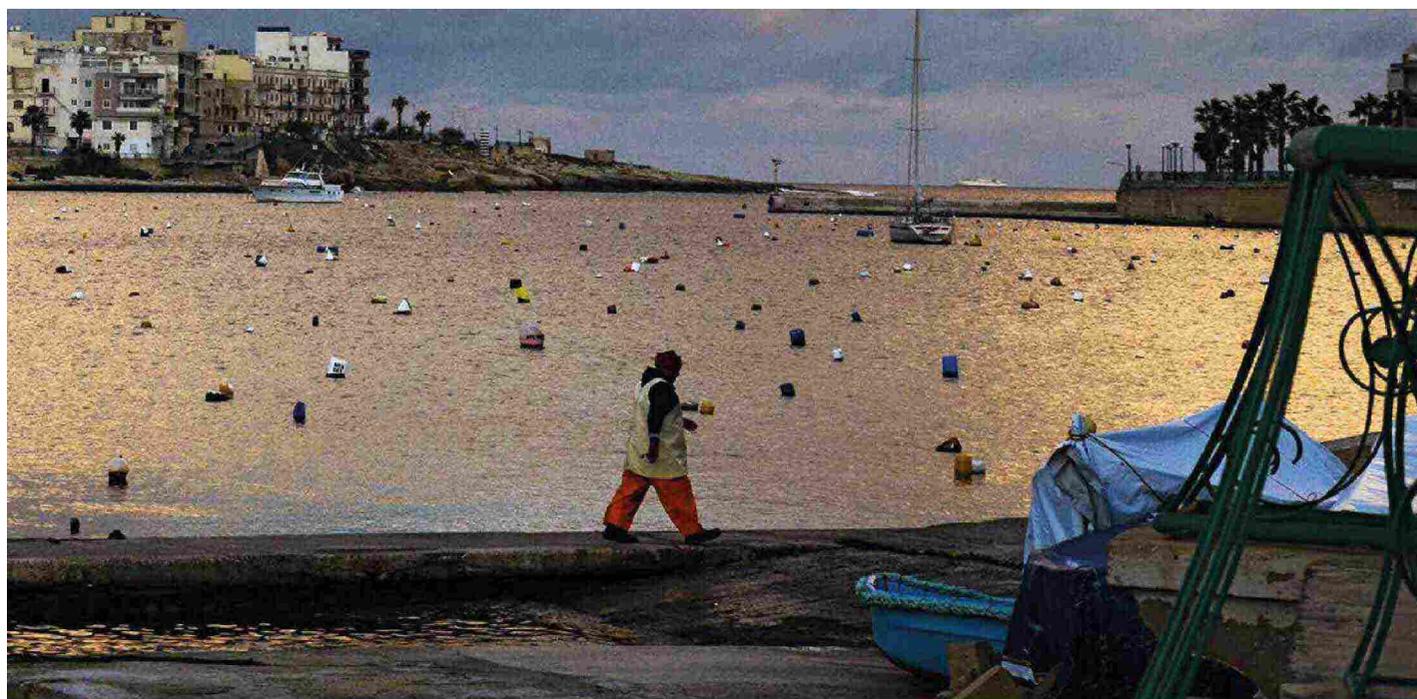


© Italo Rusey/Nurphoto Via Getty Images

In prima linea sul fronte del climate change

L'arcipelago-Stato è un laboratorio a cielo aperto sugli effetti che il global warming potrà avere sull'intero continente nei prossimi anni. È un territorio piccolo e in una posizione vulnerabile, tutto avviene prima e più rapidamente. Perciò è un punto d'osservazione privilegiato

di Massimo Lauria e Gilberto Mastromatteo - da La Valletta



«In pochi minuti è andato tutto distrutto. Piante di pomodori spezzate, lattughe e ortaggi sradicati. Il vento ha strappato i teli e abbattuto le porte delle serre. Abbiamo avuto oltre 4mila euro di danni. Non ho mai visto niente di simile qui a Malta». Riccarda Ta' Bona porge lo scontrino e un sacchetto azzurro con frutta e verdura a un cliente. Ha un banco a Ta' Qali, il mercato ortofrutticolo all'ingrosso dell'arcipelago-Stato. Uno spiazzo di asfalto spazzato dal vento, sempre più frequente e intenso da queste parti. Qui, il martedì e il sabato i piccoli agricoltori locali vengono a vendere ortaggi a chilometro zero. «Il clima è cambiato. Saranno dieci anni che piove poco. Mentre si creano temporali violenti mai visti prima». Paul fa il contadino da quando aveva 12 anni. Ora ne ha 56 e di tempeste ne ha vissute decine. «Eppure - dice - oggi

i danni sono maggiori». «Quasi 50 mila euro buttati via - conviene Manuel Camilleri, coltivatore diretto a tempo pieno - abbiamo perso gran parte del raccolto. Ora chi ci ripagherà?»

Quella del 24 febbraio è stata la tempesta più intensa dall'ottobre del 1982, con raffiche di vento fino a 130 km all'ora e quasi 50 millimetri d'acqua caduti in un solo giorno.

Onde alte oltre 5 metri hanno strappato gli ormeggi delle piccole imbarcazioni, rovesciandole contro i locali del lungomare, nella cittadina di San Julian's, a Nord, aprendosi la strada fin dentro le insenature più riparate e nascoste. Strade chiuse a causa degli alberi abbattuti dal vento, muretti a secco crollati sotto il peso della pioggia violenta. Persino le linee elettriche sono state danneggiate, mentre la grandine ha imbiancato l'isola. Voli in ritardo o cancellati.

ESTERI MALTA



Da sinistra a destra, il corteo degli studenti partito dall'Università arriva davanti all'entrata del parlamento maltese. Riccarda Ta' Bona discute con due clienti al mercato ortofrutticolo di Malta. Julian Borg, una notte ha sognato un sistema di idroponia, e ne ha realizzato il giorno dopo appena sveglio. Qui sta assicurando alcune piante ci sono dopo la tempesta. In alto: Lura, il porto di Marsaskala, Malta. 8 febbraio 2019



© Massimo Lauria (3)

A confermare che qualcosa nel clima è cambiato è Stefano Moncada, docente e ricercatore della Climate Change Platform, la piattaforma ad hoc creata dall'Università di Malta: «Il Mediterraneo è un hot-spot dei cambiamenti climatici. Non voglio fare allarmismi, ma credo che siamo vicini a un punto di non ritorno. Le emissioni di gas serra hanno raggiunto livelli preoccupanti e gli effetti del global warming sono sotto gli occhi di tutti». Moncada, che studia gli effetti del climate change sulla società, lo sviluppo economico e la povertà, è anche lead author del MedEcc, il Mediterranean Experts on Climate and environmental Change. Un gruppo di oltre 600 scienziati provenienti da 35 Paesi del Mediterraneo e non solo. Il MedEcc è emanazione di alcune istituzioni intergovernative, tra cui l'Unione per il Mediterraneo e le Nazioni Unite con il Mediterranean Action Plan. Al suo interno lavorano esperti provenienti dall'Ipcc, il più esteso panel di scienziati al mondo, formato nel 1988, per lo studio del riscaldamento globale. «Per la prima volta verrà stilato un rapporto sul global warming con focus sul Mediterraneo. Il nostro mare, assieme al Pacifico, è una delle aree del pianeta più colpite».

Nel via vai di studenti, che il 15 marzo si sono riversati in strada per il Friday for future, lo sciopero globale contro i cambiamenti climatici, lanciato dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg, Stefano Moncada incrocia Antonio, un giovane dottorando salernitano, venuto qui per studiare il caso Malta. L'arcipelago è, infatti, un laboratorio a cielo aperto sugli effetti che il cambio climatico potrà avere sull'intero continente, nei prossimi anni. È un ter-

ritorio piccolo e in una posizione vulnerabile. Tutto avviene prima e più rapidamente. Perciò è un punto d'osservazione scientifico privilegiato.

Da sempre Malta si contende il podio di Paese più densamente popolato del pianeta. Circa 500mila abitanti vivono in un'area che può essere contenuta dentro il Grande raccordo anulare di Roma. L'acqua è limitata. Si calcola che Malta sia il secondo Stato più arido al mondo, dietro solo all'Arabia Saudita. Persino Emirati Arabi, Israele e Sudan hanno maggiori risorse idriche in rapporto alla popolazione. E i maltesi consumano solo il 30 per cento degli ortaggi che producono. Il resto è di importazione. I tir carichi di frutta e verdura a basso costo salpano dalla Sicilia. E poi c'è la Grande distribuzione organizzata.

Va da sé che i produttori locali restino schiacciati da una spietata economia di scala.

«Persino mia madre - riprende Riccarda - che ha 70 anni, preferisce il supermercato ai banchi dei produttori diretti. Figuriamoci i giovani». Mostra un'intera cassetta di cavolfiori in vendita a 3 euro, altrimenti nessuno li compra. «Con questi prezzi non possiamo reggere. Tutti chiedono lo sconto perché al supermercato costa meno».

L'abbandono delle campagne è drammatico. Se continua così, nell'arco di 10 o 15 anni, non ci saranno più contadini a tempo pieno. L'agricoltura rappresenta circa l'1,5 per cento del Pil, contro oltre il 75 per cento del settore turistico. «Molti vendono i terreni, abbagliati dal facile guadagno promesso dai costruttori di case e alberghi - spiega Jeanette Borg, fondatrice di Maya, una cooperativa nata cinque anni fa per sostenere i giovani coltiva-

Il Mediterraneo, con il Pacifico, è tra le aree del pianeta più colpite dal global warming



tori. Indica dall'alto le nuove case della minuscola Mgiarr, un antico villaggio cresciuto del doppio negli ultimi anni. «Scarseggiano gli incentivi pubblici all'agricoltura - prosegue - la media degli occupati nelle campagne è la metà rispetto al resto dell'Unione europea. Ma qui l'agricoltura è importante non solo per la produzione del cibo. Serve per la difesa dell'ambiente, del paesaggio e del territorio. Quando i contadini abbandonano la terra, anche l'ambiente ne risente.

Gli esempi sono subito visibili in termini di degrado ed erosione del suolo, causa spesso di frane e inondazioni improvvise».

L'urbanizzazione spinta è un problema che riguarda l'intera isola. Lo sguardo intercetta ovunque centinaia di gru edili. Disegnano il paesaggio, senza soluzione di continuità, tra campagne e borghi. Malta sta vivendo una sorta di boom economico, dovuto in parte allo sblocco di vecchi fondi europei. I cantieri offrono impiego, innescando un singolare fenomeno di migrazione al contrario, dall'Italia, per i manovali africani e siciliani. Ma il cemento consuma territorio, soprattutto sulle coste. Il turismo porta ricchezza, ma a che prezzo?

Più mattone significa anche più consumo d'acqua, che a Malta è storicamente molto scarsa. Oltre la metà di quella potabile è desalinizzata. Da qualche decennio l'antidoto alla penuria idrica si chiama Reverse osmosis. L'impianto di Ghar Lapsi, nel Sud dell'isola, fu il primo di questo livello al mondo, negli anni 80. Oggi Malta ha il più esteso programma del Mediterraneo per garantire acqua potabile all'intera popolazione. Da due anni si sperimenta la New Water, un progetto di depurazione e distribuzione di acqua per agricoltura e attività economiche. Ad oggi coinvolge circa 400 agricoltori, con una rete

infrastrutturale di 70 chilometri di tubature sotterranee. L'acqua, proveniente dai collettori, compie 5 processi di purificazione e l'alta qualità prodotta è adatta per irrigare i campi. Del progetto si occupa Stephen Zammit, della Water service corporation, emanazione del ministero per l'Energia. «Ai piccoli agricoltori - spiega - viene fornita gratis, mentre il prezzo sale man mano che gli ettari di proprietà aumentano. Con questo sistema proteggiamo la delicata vita delle falde acquifere e riduciamo l'impatto sull'ecosistema dell'isola».

Nuove tecniche per risparmiare acqua stanno iniziando a prendere piede. Malcolm Borg, ricercatore del progetto Fowarim, finanziato dall'Europa per il Mcast di Malta, ha messo in piedi un sofisticato sistema di idroponia, nella sua azienda agricola. «Mio padre - racconta - lo ha sognato una notte. Il giorno dopo lo ha costruito, utilizzando vecchie canaline elettriche. Si tratta di un impianto di irrigazione goccia a goccia, a cascata, che risparmia moltissima acqua e permette di coltivare su una superficie molto più ampia».

Anche l'azienda di Malcolm Borg ha subito danni, dopo la tempesta di febbraio. Ma le perdite economiche causate dal global warming sono quantificate dalla Banca mondiale in miliardi di dollari su tutto il pianeta. «Le più colpite - dice Stefano Moncada - sono famiglie monoreddito, donne, madri singole e pensionati. Ogni misura di contrasto alla crisi climatica dovrebbe sostenere queste categorie, che hanno meno capacità di stipulare una polizza assicurativa o di accedere a un mutuo.

I governi poi, dovrebbero tassare ciò che fa male, come le emissioni di gas serra. E incentivare i progetti sostenibili, le energie rinnovabili e i comportamenti **virtuosi**.